

La transumanza a Castel del Monte



*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.
Ora in terra d'Abruzzo i miei pastori
lasciano gli stazzi e vanno verso il mare:
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli dei monti
Ah perché non son io cò miei pastori?*

Così Gabriele D'Annunzio, legato moltissimo alla sua Terra d'Abruzzo, inizia una delle sue poesie più belle: "I Pastori" dedicata proprio alla transumanza. Questa, consiste nello spostamento stagionale di uomini e greggi che, alla fine della primavera e all'inizio dell'autunno, percorrendo a piedi centinaia di chilometri, si muovevano fra le due aree geografiche di pascolo. Il tragitto dei transumanti avveniva regolarmente lungo una rete di larghe vie erbose: i tratturi. Essi si snodavano dalle aree più interne dell'Abruzzo e, precisamente dalla conca de L'Aquila, da Celano nella Marsica, e da Pescasseroli nell'alta Val di Sangro, fino al Tavoliere di Puglia nei dintorni di Foggia e Candela. I tratturi seguivano itinerari fissati dall'uso nei millenni, soprattutto a partire

dall'epoca romana, quando la pastorizia abruzzese assunse il carattere transumante che ne consentì l'eccezionale sviluppo. Il gruppo Fotografico "La Genziana", da sempre alla ricerca ed alla conservazione delle tradizioni della regione Abruzzese, intende attraverso la fotografia, recuperare e conservare nel tempo tale ricchezza storica e, documentare anche la pesante vita dei Pastori.

Così si è tenuta a Castel del Monte, piccolo borgo aquilano incastonato nel Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, una mostra fotografica sulla Transumanza in Abruzzo. Sono state esposte circa 50 foto sia b/n che colori di diversi autori tra i quali Marocchi, Lufino e Buzzelli (UIF), che hanno saputo documentare e interpretare questa usanza pastorale ormai in via di estinzione (*le greggi ora vengono trasportate con autocarri*). La mostra è stata inaugurata dal Sindaco dott. Luciano Mucciante, il quale ha ringraziato la Genziana per queste sue ricerche fotografiche sulla storia e usanze abruzzesi. La mostra ha avuto un ottimo successo facendo registrare più di mille visitatori, i quali hanno



espresso il loro apprezzamento per il contenuto della medesima. Si coglie l'occasione, per ringraziare l'Amministrazione comunale di Castel del Monte nella persona del suo Sindaco, per aver consentito questa esposizione, con l'augurio che altre ve ne siano in futuro.

Antonio Buzzelli

Nino Marchi, fotogrammi di poesia



Non c'è bisogno di fare appello all'innumerabile serie di manifestazioni fotografiche cui ha partecipato, di concorsi vinti anche a livello nazionale, delle numerose apparizioni su grosse riviste del settore, per ricordare che Nino Marchi è un grande fotografo. Anzi, dovessi precisare, direi che è un poeta, che invece della penna, usa la macchina fotografica filtrando attraverso l'obiettivo, la sua tenerezza, la sua vivacità. Il suo amore per il mondo, per la gente, per la vita. Un occhio buono che riscatta tutti, che salva tutto, che omunque giustifica tutto. Al limite una denuncia, senza mai gridare allo scandalo.



Sempre un velo lieve di ironia, sempre una sfumatura di dolcezza, una battuta, una risata buona a sdrammatizzare una situazione, un dolore, un disperato appello.

La macchina fotografica è una scusa, un "medium", un tramite per cominciare con gli altri, un modo di parlare e per parlare, di ridere, di far sentire che qualcuno ha capito ed offre la sua disponibilità.

E così Nino trova il modo di avvicinare tutti: vecchi, bambini, giovani pieni di problemi. E parla con loro di vita, di morte, di speranza, di droga, di non droga, di allegria. Non si può non divenire complici scherzosi di un discorso che non è mai disimpegno, che non è mai fuori della realtà; non è mai invenzione, immaginazione, costruzione o frutto di



fantasia. Al di là della levigatezza e della perfezione delle immagini suggerite, della nitidezza scandita dall'infinita gamma dei grigi, dei bianchi e dei neri che finiscono col diventare più colore del colore stesso che è nel vivere, la corposità e il significato divengono così pregnanti che la commozione, di volta in volta l'identificazione nella tematica suggerita e sorta di incantesimo, ci appaiono le reazioni più inevitabili.

È come un mago, Nino, che ci illustra i misteri della vita, anche quelli più brutti, in un caleidoscopio gigantesco che rende grandi e preziosi gli attimi, le sequenze, le piccole cose di ogni giorno, di questo nostro vivere che lui, da maestro, ci fa apparire accettabile, persino bello.

Mariabruna Toni